fase. Ovvia quindi la prima reazione di Fausto Bertinotti: «Richiamando la vicenda delle pensioni, Berlusconi vuole portare Prodi nel baratro». E in effetti la possibilità dell'anticipo della verifica delle riforma Dini, di cui molto si discute sotto l'Ulivo, è stata scartata a più riprese, proprio per motivi politici, da Prodi e da Veltroni.

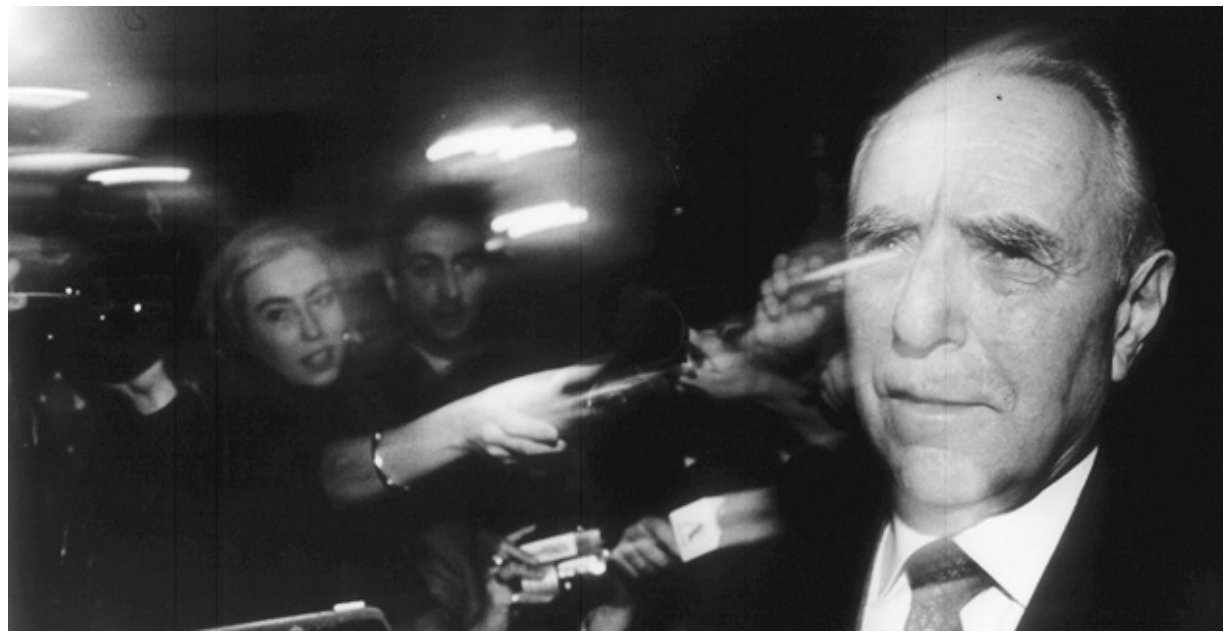
Questa è la stessa posizione ribadita ieri dal Pds: «Non sono d'accordo con il riformare le pensoni anzitempo – ha detto il coordinatore della segreteria, Mauro Zani – Intanto la riforma delle pensioni c'è già stata. E' una verifica che va fatta nel '98. Allora capiremo cosa bisogna fare. Naturalmente, non escludo che dei correttivi possano essere introdotti anche prima. Certamente non una riforma di una riforma che è ancora fresca».

Dopo di ché, la disponibilità del Polo (o di una parte di esso) a far anticipare la finanziaria a prima dell'estate è oro colato per Ciampi, anche senza bisogno di spingersi fino al sogno di un voto positivo da parte di Forza Italia e Ccd. E il passo avanti di Berlusconi viene comunque raccolto come tale: «Tutto quello che avviene su un terreno di confronto tra la maggioranza che governa e l'opposizione che controlla, io lo considero di per sè un fatto positivo – ha detto Zani – Io non sono pregiudizialmente contrario a confrontarmi con qualsiasi proposta che venga dal Polo. Naturalmente se il merito è questo temo che non si possa fare».

Il documento aggiuntivo che in queste ore sta elaborando il ministro Burlando è atteso dai sindacati per oggi. E solo dopo averlo valutato, i dirigenti dei sindacati potrebbero revocare gli scioperi in programma. Per tentare di riaprire un varco nella discussione con i sindacati, il ministro Burlando ha avuto un primo incontro con i sindacati. Sempre ieri ha voluto spiegare che l'emanazione della direttiva del governo «nasce dal fatto che la presidenza del consiglio ha voluto emanare in quest'ultimo periodo linee guida per settori strategici del paese come le telecomunicazioni e i trasporti».

In attesa di nuovi sviluppi si fanno nel frattempo sentire anche le organizzazioni degli utenti. Ieri la Federconsumatori e il Movimento federativo democratico – in un comunicato congiunto – hanno chiesto ai sindacati di sospendere gli scioperi e al governo di aprire un confronto sul risanamento delle Fs anche con gli utenti dei servizi. In assenza di una sospensione degli scioperi, le due organizzazioni annunciano che «non solo non potrebbe aprirsi alcun negoziato ma chiederebbero al governo la precettazione».

E sulla scia della possibile precettazione si è mosso il presidente della commissione di garanzia, Gino Giugni. «I sindacati – scrive Giugni – sono stati invitati a revocare la proclamazione dello sciopero e a riformularla tenendo conto del rilievo. La legge 146 prevede un preavviso di almeno dieci giorni prima dell'effettuazione di uno sciopero, mentre questo sciopero è stato proclamato il 31 gennaio scorso, violando il termine».



Carlo Azeglio Ciampi *foto Vittorio La Verde/agf*

Ciampi getta acqua sul fuoco della Stet

ALESSANDRA BARBERIS
ROMA

IL MINISTRO dell'economia Carlo Azeglio Ciampi cerca di gettare acqua sul fuoco delle privatizzazioni. Ieri nel corso di un'audizione alla camera, Ciampi ha affermato che la dismissione della Stet si potrebbe fare con la formula del «nocciolo duro», integrato dal mantenimento della golden share da parte del ministero del Tesoro. Un'affermazione che parlava in particolare alle orecchie di Rifondazione comunista, decisa a battersi per il mantenimento di una forma di controllo pubblico sulla finanziaria delle telecomunicazioni. Ma il Prc non ha accolto il messaggio con troppo entusiasmo. Se per Nerio Nesi, responsabile economico del Prc, «quella di Ciampi è una linea di prudenza che non può che far piacere», Fausto Bertinotti ha stroncato la proposta del ministro dell'economia, affermando in un'intervista al *Tg3* di ieri sera che la golden share ipotizzata da Ciampi è assolutamente insufficiente a garantire il controllo dello stato sulla finanziaria.

Il nocciolo duro cui pensa il ministro dovrebbe prevedere «la presenza prevalentemente italiana di soggetti che non abbiano relazioni settoriali attinenti alla società che dobbiamo privatizzare»: avrebbe dunque la funzione da un lato di garantire la «nazionalità» della finanziaria, dall'altra di impedire situazioni di monopolio attraverso il divieto verso i soggetti che già operano nel settore (tanto per fare un esempio, Mediaset non potrebbe far parte del nocciolo duro). Dato l'elevato valore della Stet – ha spiegato Ciampi – difficilmente i futuri azionisti potrebbero superare il 2-3% del capitale ciascuno, ma in ogni caso, per evitare posizioni dominanti all'interno della società, potrebbe essere previsto anche un tetto al possesso azionario. La golden share invece permetterebbe all'azionista pubblico di mantenere una facoltà di indirizzo nei confronti di tutto l'azionariato (in Francia lo stato per esempio può impedire la vendita di pacchetti azionari a stranieri).

Se lo scenario dipinto ieri dal ministro non rassicura il leader di Rifondazione, per opposte ragioni non piace neppure a un'altra ala della maggioranza di governo, quella di Rinnovamento italiano. Ernesto Stajano, presidente della commissione trasporti della camera, giudica la golden share uno «strumento vecchio, che potrebbe addirittura diminuire il valore della vendita», mentre la soluzione ideale sarebbe la public company, cioè l'azionariato diffuso senza gruppi di riferimento precostituiti.

Se l'authority sulle telecomunicazioni andrà in porto, la Stet sarà venduta senza ulteriori scissioni, ha affermato ancora il ministro dell'economia. Separatamente sarà ceduta soltanto la Seat (la società delle «pagine gialle»). Quanto al calendario, Ciampi si è detto sicuro che la privatizzazione della Seat verrà terminata entro la primavera e che quella della Società autostrade avverrà entro l'estate.

Per l'Enel lo scenario è tutto aperto: si privatizzerà, ha ricordato il ministro, solo se «si può creare una pluralità di soggetti, e quindi un mercato», perché senza queste garanzie c'è il rischio di «sostituire il monopolio pubblico con quello privato».

1977.
Un anno ricco di principi attivi.
il manifesto
La rivoluzione non russa.
wff

Prezzi fermi al 2,6%

L'Istat ha confermato ieri che l'indice dei prezzi al consumo in gennaio è rimasto fermo al 2,6% su base annua, lo stesso valore registrato in dicembre, con un aumento mensile medio dello 0,2% (in dicembre era stato dello 0,1%). L'istituto di statistica fornisce d'ora in poi anche la media dell'inflazione degli ultimi dodici mesi: per gennaio questo indice è stato del 3,6%. Per alcuni capitoli di spesa sono stati registrati aumenti congiunturali particolarmente elevati: per «servizi sanitari e spese per la salute» del 2,2%, per «abitazione, acqua, elettricità e combustibili» dell'1,1%. Questi incrementi sono stati però ampiamente compensati dagli effetti calmieratori degli incentivi governativi per l' acquisto delle autovetture, dalla riduzione dei biglietti del cinema e dal taglio dell'Iva sul prezzo delle carni. Apprezzabili, infatti sono state le diminuzioni di prezzo del capitolo «trasporti» (-0,5%), determinate proprio dalla riduzione del prezzo delle autovetture, ridottosi del 3,4%. Il contributo per l'acquisto di auto nuove ha ridotto il dato congiunturale generale dello 0,1%. Le città più care sono risultate Roma e Napoli, le uniche a registrare indici tendenziali ancora superiori al 3%, rispettivamente del 3,3 e del 3,1%.

DROGHE

Polemiche dopo il no al carcere

A. P.
ROMA

Polemiche dopo l'annuncio del ministro Livia Turco di depenalizzazione dei reati legati all'uso di droga. Per Ernesto Caccavale, eurodeputato di Forza italia, «l'ottuso e irrazionale oscurantismo di alcuni esponenti del Polo è imbarazzante. Bisognerebbe che qualcuno spiegasse a Gasparri e Giovanardi che il carcere è il modo migliore per trasformare i tossicodipendenti in veri criminali». «Il loro pensiero – prosegue Caccavale – come quello di Rosy Bindi e degli altri cattocomunisti dell'Ulivo, rappresenta la migliore speranza per la criminalità organizzata di mantenere il grande business sulla droga». Per Giuseppe Fioroni, responsabile sanità del Ppi, «nella lotta alla droga lo stato non può seguire scorciatoie ipocrite ed egoistiche. Per questo siamo contro la legalizzazione della droga leggera e contro la punizione dei tossicodipendenti». Secondo il movimento dei Club Pannella-Riformatori «la nostra impressione è che il ministro sia preoccupato di accreditare tutte le interpretazioni, dalle più radicali alle più moderate, per non inimicarsi nessuno».
«Ha ragione Livia Turco quando dice che il carcere non risolve niente. Anzi, la detenzione è fonte di ulteriori tragedie a cominciare dalla diffusione dell'aids». Così il ministro per le pari opportunità, Anna Finocchiaro. «L'attività repressiva – ha detto Finocchiaro – deve essere severa ed efficace verso le organizzazioni criminali che si arricchiscono con il traffico di stupefacenti. Nei confronti dei tossicodipendenti va invece potenziato il ricorso alternativo alla detenzione».
Anche in commissione Affari sociali della camera, l'annuncio di Turco non è stato senza conseguenze: la discussione sul disegno di legge di prevenzione e recupero della tossicodipendenza (che riguarda solo i finanziamenti) che teoricamente dovrebbe essere licenziato oggi, ha rischiato di trasformarsi in una battaglia tra i favorevoli e i contrari alla depenalizzazione. Anche se all'ordine del giorno c'era tutt'altro argomento, An e non solo hanno fatto intendere che o il ministro Turco fa marcia indietro sulla depenalizzazione, o il fondo previsto nella legge andrà a fondo.